

**Francesco SPAGNOLO – Antonio POLITI, *L'arco e il baule. La vita e gli scritti di Giuseppe Politi. Una famiglia, la Scuola, la "Grande Guerra", Galatina, Nikeditrice, 2015, pp. 126.***

Mentre la prima guerra mondiale era ancora in corso, il nome e il destino di diversi caduti – in particolare ufficiali – vennero affidati all'immortalità mediante la pubblicazione di opuscoli di necrologio. Tale consuetudine, che rinnovava una tradizione generalmente riservata, in tempo di pace, a uomini illustri o a esponenti della borghesia professionistica e intellettuale, si impose in modo diffuso in tutte le aree del nostro Paese, fino ad assumere i connotati di una peculiarità esclusiva rispetto alle altre Nazioni belligeranti. Frutto della *pietas* familiare e amicale, i libretti commemorativi rispondevano all'esigenza, prontamente avvertita, di esorcizzare l'oblio in cui una guerra di massa stava trascinando milioni di combattenti. Ma di fatto costituirono anche un mezzo di amplificazione del discorso nazional-patriottico, indispensabile alla coesione sociale durante un conflitto dai costi umani e dalla durata imprevisi e incognito nel suo risultato finale.

Il lavoro che qui si presenta, a distanza di un secolo, ci riporta all'atmosfera di quel tempo, per la vicenda umana, per i quadri di riferimento, persino nella struttura testuale. Ma al di là delle analogie generali, l'operazione di Spagnolo e di Politi è guidata da altra ispirazione, ben diversa, come è giusto che sia, rispetto a quella da cui era orientata la pubblicistica di un secolo fa. Lo sguardo che accompagna il testo si situa al di là della celebrazione patriottica e della glorificazione dell'eroe per accedere ad un punto di vista più alto.

I due Autori, entrambi docenti di Materie Letterarie nella scuola secondaria, riprendono la storia di Giuseppe Politi, giovanissimo caduto di Salice Salentino: a fornirne elementi probanti è la documentazione custodita in un baule, che viene connotata come l'eredità spirituale lasciata dal militare, custodita religiosamente dai suoi discendenti. L'altro referente simbolico presente nel titolo rinvia alla casa di nascita del Politi, il cui ingresso era appunto dominato da un arco. L'arco e il baule rappresentano l'alfa e l'omega della sua breve vita, una parabola testimoniata dai documenti che oggi diventano patrimonio della comunità e della bibliografia di settore, grazie alla efficace ricostruzione operata dai due Autori, uno dei quali è diretto discendente del caduto. Merito fondamentale della monografia è quello di aver saputo ricostruire efficacemente non solo l'esperienza militare di Giuseppe Politi, ma anche gli ambienti in cui egli è vissuto. Il libro è costituito da due sezioni: la biografia del personaggio e i suoi scritti, in cui gli Autori riescono a modulare efficacemente il ritmo e lo stile in rapporto alle esigenze descrittive. Nella prima parte la scrittura è lineare, quasi didascalica, mentre nella seconda un lessico sobrio e controllato sfoglia le pagine della memoria con delicato rispetto e restituisce ad ambienti, esperienze e stati d'animo il regolare fluire della quotidianità con cui sono stati vissuti. La ricostruzione verosimile di sequenze narrative non registrate dalla storia è affidata invece al ritmo fulmineo di scene che

scandiscono l'attimo del loro divenire con drammatica ineffabilità: lampi di fuoco, sibili, boato, polvere e poi il buio.

Gli sfondi parlano del piccolo comune in cui Giuseppe Politi ha trascorso gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, della sua famiglia di piccoli proprietari terrieri, piena di aspettative – come da tradizione – nei confronti del figlio maschio. La narrazione ripercorre la formazione scolastica, svolta in forma strettamente privata al livello elementare, proseguita con la frequenza del ginnasio presso i Padri Scolopi, infine con il Liceo presso il convitto “Palmieri” a Lecce. Vengono rivelati gli interessi, i sogni, i dolori, gli ideali di una generazione perduta. Ci rivela il particolare rapporto che i giovani del primo Novecento instauravano e intrattenevano con la scrittura: da bambini, addestramento di calligrafia sotto la guida di maestri severi; da ragazzi, esercizio di composizione; da soldati del '15-'18, unico legame con gli affetti, di terapia e manifestazione dell'istinto stesso di sopravvivenza.

Se l'obiettivo generale del libro consiste nella rilettura attualizzata di una microstoria entro un evento epocale, non c'è dubbio che il lavoro corrisponda agli intenti dei due Autori: appaiono corrette e saggiamente calibrate l'interazione tra grande Storia e storia dei singoli, la correlazione tra stile narrativo e rappresentazione dei fatti, l'alternarsi delle fonti e dei documenti (tra i quali, alcune foto d'epoca). Insomma, un tassello in più nel mosaico della Grande Guerra nel Salento e un modo accattivante per raccontare la Storia, affinché la memoria la coltivi.

*Giuseppe Caramuscio*